ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

III

con una sezione tematica su:

TARANTO I PITAGORICI E IL MONDO ITALICO

Napoli 1981

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 6056
STUDI CLASSICI

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l.
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Achaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è : *AION ArchStAnt*

INDICE

N. Di Sandro, Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali greche in Campania tra l'VIII sec. e il 273 a.C. p. 1

P. G. Guzzo, Scavi a Sibari. 2 » 15

L. Cerchiai, Un corredo arcaico da Pontecagnano » 29

R. Antonini, Dedica osca a Mefite Aravina dalla Valle d'Ansanto (Av) » 55

Taranto, i Pitagorici e il mondo italico

A. Mele, Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia » 61

A. Fraschetti, Aristosseno, i Romani e la ' barbarizzazione ' di Poseidonia » 97

B. d'Agostino, *Voluptas* e *Virtus*: il mito politico della « ingenuità italica » » 117

A. La Regina, Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico » 129

E. Greco, Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto » 139

G. d'Henry, Una tomba a Nocera della seconda metà del quinto secolo: problemi di inquadramento » 159

di sussistenza che in Campania privilegia Neapolis e, attraverso di essa, la mesogeia. Eppure, anche al di fuori di quest'area, quelle località che nel corso del IV secolo ricevono anfore « chiote », continuano a ricevere anche ceramica attica (il fenomeno è particolarmente evidente a Pontecagnano, dove quasi tutte le anfore sono contestuate). Si rafforza così la suggestione che la ceramica attica fosse distribuita attraverso due canali: da un lato attraverso chi provvedeva al trasporto delle mercanzie ioniche, e dall'altro direttamente ad opera di commercianti ateniesi nella prospettiva di un commercio di beni di sussistenza. Dopo il 415, evidentemente nelle fabbriche ateniesi continua la produzione di ceramica fine, destinata agli stessi intermediari di prima, mentre le esportazioni dirette recedono, concentrandosi nelle fertili aree interne della Campania; i pezzi che raggiungono queste zone sono in genere figurati e di notevole impegno, talvolta ispirati al repertorio mitico dei destinatari ultimi della produzione.

La situazione che si rileva a Capua è senz'altro anomala rispetto agli altri centri della Campania, che, a partire dalla seconda metà del VI secolo, ricevono tutti almeno poche anfore di produzione greco-orientale. Nella seconda metà del VII secolo la città etrusca appare un grosso nodo commerciale; nel VI secolo, invece, contro una massiccia e del resto ben comprensibile presenza etrusca, la ceramica greca è decisamente scarsa, mentre vi arrivano vasi laconici in bronzo. Solo a partire dall'ultimo quarto del secolo, in seguito agli eventi storici cui si è fatto cenno, si registra nella città un'apertura improvvisa verso il mercato attico. Eppure, non una sola anfora greca è stata rinvenuta a Capua per questo periodo, come se essa fosse stata tagliata fuori dalla rotta seguita nella distribuzione delle mercanzie greco-orientali. E forse non è un caso che l'altra grande esclusa da questa rotta fosse Cuma, che — ricordiamolo — intratteneva con Capua un rapporto esclusivo. Ancora una volta, dunque, sembra di cogliere l'esistenza di due diverse reti per la distribuzione della ceramica attica: nel nostro caso, Capua rientrerebbe fra i centri che la ricevono direttamente da Atene con la mediazione delle colonie della costa [46].

[46] Delle anfore il cui luogo di conservazione non è specificato nel testo, quelle da Pontecagnano si trovano nel Museo Nazionale dell'Agro Picentino, nel Comune di Pontecagnano-Faiano; le anfore dalla necropoli di Fratte e quella dalla tomba 15 di Nocera sono conservate nei depositi del Museo Provinciale di Salerno; il materiale da Santa Maria delle Grazie e da Càsola di Napoli è nel Museo Stabiano, a Castellammare di Stabia; le anfore da Capua e da Teano sono conservate nell'Antiquarium di Santa Maria Capua Vetere; gli esemplari da Vico Equense, infine, sono esposti nell'Antiquarium, c/o l'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo di Vico Equense. L'edizione completa del materiale dalla necropoli è stata curata da M. Bonghi Iovino, *La necropoli preromana di Vico Equense* (in corso di stampa): i riferimenti al suo volume per le anfore da me prese in considerazione sono i seguenti: Nr. inv. 448 = Nr. 13, tav. 45.3; 122.4. Nr. inv. 453 = Nr. 15, tav. 122.6. Nr. inv. 455 = Nr. 14, tav. 46,3; 122.5. Nr. inv. 460 = Nr. 16, tav. 46.1; 122.3.

SCAVI A SIBARI. 2.

Pier Giovanni Guzzo

« Ogni tentativo di scavo... sarebbe stato lavoro perduto, dappoiché in 24 secoli le annuali inondazioni hanno fatto soprapporre copioso materiale, che ha maggiormente seppellito ogni resto antico: e scavando alla profondità di metri 1,75 s'incontra l'acqua, la quale impedisce ogni ulteriore operazione ».

Cavallari, in *NSc* 1879, p. 250.

A distanza di un decennio dall'inizio degli scavi e di più che un lustro da un primo consuntivo provvisorio [1] se ne rende, forse, opportuno un secondo.

Con l'occasione si desidera inoltre ricordare il primo centenario delle ricerche condotte dal Cavallari [2]: anniversario passato sotto il silenzio ufficiale.

I lavori di scavo, iniziati nel 1969 con finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, sono continuati fino al 1975. Sospesi questi finanziamenti, gli scavi sono ripresi nel 1978, grazie all'impiego di una cooperativa, composta da 32 giovani, finanziata dalla legge 285/77. L'area parzialmente messa in luce rappresenta circa l'1% dell'estensione occupata da beni archeologici (figg. 4-5).

Non si sono recuperati, rispetto al primo consuntivo, ulteriori elementi per precisare maggiormente la cronologia della fondazione della colonia, che si continua ad indicare nel 720 a.C., né sono di molto aumentate in percentuale le conoscenze relative ai primi tre quarti del VII secolo.

Lo scavo dell'area intermedia tra il Parco del Cavallo e gli Stombi non è stato effettuato: si è invece approfondito un saggio nel cantiere di Prolungamento Strada. In questo si è rinvenuta una successione stratigrafica con termine inferiore di datazione alla metà del VII sec., ma senza che sia stato possibile rinvenire strutture. Poiché in tutti i saggi in profondità che si sono praticati nel cantiere di Parco del Cavallo si sono avuti ritrovamenti che giungono alla fine dell'VIII secolo [3]

[1] *ParPass* 28, 1973, pp. 278-314.
[2] *NSc* 1879, pp. 49-52; 77-82; 122-124; 156-159; 245-253.
[3] *ParPass* 28, 1973, p. 292 fig. 5.

o all'inizio del successivo, sembra ragionevole ipotesi supporre che la frequentazione urbana si è spinta verso Est, cioè verso il mare, in un periodo successivo a quello nel quale ha occupato la sommità del cordone rilevato, formato da paleodune sabbiose, parallelo alla riva del mare in direzione Nord-Sud [4].

Nel corso del VII secolo era in funzione un pozzo, rinvenuto nel cantiere del Parco del Cavallo, all'interno di un saggio effettuato nell'angolo Sud-Ovest della piazza che fronteggia l'emiciclo. Il pozzo, forse in connessione con un edificio, è costruito in ciottoli di fiume a secco: era riempito di abbondante materiale ceramico, per lo più acromo, anche se si hanno recipienti decorati a fasce di color bruno.

Finora si ha solamente questo esempio di camicia in ciottoli: sia agli Stombi sia al Parco del Cavallo tutti gli altri pozzi arcaici sono costruiti con anelli di terracotta sovraposti l'uno all'altro [5].

La maggior quantità di elementi recuperati si riferisce al corso del VI secolo. Agli Stombi si è aperto un allargamento sul lato Sud del cantiere precedente, con una superficie di m. 50 × 30 circa. L'area è risultata occupata dagli abituali crolli di tegole (fig. 6.4), che coprivano i resti di strutture in ciottoli di fiume uniti a secco. Per quanto non si sia messo in luce nessuna pianta completa, pare legittimo supporre che la presenza di edifici di abitazione si abbia ancora a Sud.

All'interno del precedente cantiere si è proceduto ad approfondimenti nella zona compresa tra l'edificio *f* e quello *c* [6]. Oltre a crolli di ciottoli, derivanti dalle strutture già parzialmente messe in luce, si è rinvenuto il resto di una porta in legno (fig. 6.2), le traverse della quale erano decorate da chiodi in ferro con larga testa convessa laminata. Fra esemplari integri (fig. 6.3) e frammenti se ne sono recuperati circa 40, oltre a frammenti di sbarre, sempre in ferro, da intendersi probabilmente come leganti [7]. Impossibile è ricostruire, allo stato attuale delle conoscenze, la collocazione originaria della porta, né se essa fosse pertinente ad un edificio privato oppure pubblico. Rimane solamente accertato che gran parte dei ritrovamenti effettuati agli Stombi è fluitata dalla collocazione originaria, a seguito della distruzione subìta dalla città nel 510 a.C. e delle conseguenti alluvioni naturali del Crati e del Sybaris-Coscile, fino almeno al 444/3 a.C.

Fra il saggio 2 '69 e gli edifici *a* e *b*, nello stesso cantiere, si è continuato a mettere in luce un settore sprovvisto di strutture, parzialmente ricoperto da terra

[4] Sulla geomorfologia del territorio, e sul condizionamento rispetto al primo impianto urbano cfr. Guzzo, nel Congresso: *Grecia, Italia e Sicilia nei secoli VIII e VII a.C.*, Atene 1979, in corso di stampa in *ASAtene*. Per un panorama, con largo uso di aereofotografie: Adamesteanu, in *Thèmes de recherches sur les villes antiques d'Occident, Strasbourg 1971*, Paris 1977, pp. 367-369; le stesse vedute in *AttiMGrecia* 1972-1973, *passim* (numero monografico dedicato ad alcuni aspetti di Sibari e di Thurii).

[5] Per la localizzazione del saggio: *NSc* 1974, Supp. pp. 191-194; *NSc* 1972, Supp. p. 443.

[6] Cfr. la planimetria del cantiere: pieghevole in *NSc* 1972, Supp. dopo p. 20.

[7] In generale: Büsing-Kolbe, in *JdI* 93, 1978, pp. 66-174.

battuta, e parallelo agli edifici che lo costeggiano fino alla scarpata Ovest dell'attuale cantiere [8]. L'interpretazione in precedenza avanzata di vedervi una strada sembra ricevere una conferma, anche se rimane incerto il tracciato di essa nella zona orientale del cantiere [9]. I lavori di approfondimento circostanti la « cisterna » hanno tuttavia confermato che, intorno a quest'ultima, si aveva un'area libera: tant'è vero che in essa si sono effettuati ritrovamenti di oggetti chiaramente provenienti da altre zone, come la porta decorata con chiodi ed il pettorale [10].

Per quanto riguarda la fase di distruzione di Sibari non si hanno modifiche rispetto al quadro già presentato, ma solamente conferme per la datazione tràdita del 510 [11].

Anche per quanto riguarda i ritrovamenti non si segnalano novità rispetto a quanto già noto e fatto conoscere nei rapporti preliminari (fig. 7.2).

È invece migliorata la conoscenza relativa ai collegamenti di Sibari con il territorio circostante: tuttavia, anche per questo aspetto, si tratta di conferme. Il restauro e la ricomposizione dei corredi da Torre Mordillo [12], l'edizione degli scavi Procopio nella necropoli dell'Età del Ferro di Castiglione di Paludi [13], lo scavo e lo studio di una piccola necropoli della seconda metà dell'VIII secolo in loc. Prunetta di Roggiano, posta pochi chilometri ad occidente di Torre Mordillo [14], hanno mostrato che l'insediamento della colonia ha causato il parallelo e completo abbandono dei centri Enotri preesistenti [15]. L'influsso della colonizzazione ha raggiunto anche Torano, situato quasi 40 km. all'interno [16].

Il riconoscimento di uno skyphos *à chevrons* medio-geometrico a Torre Mordillo, la scoperta di una kotyle tardo-geometrica corinzia alla Prunetta (fig. 6.1), l'edizione della coppa in bronzo nord-siriana e dello scarabeo del *Lyre Player Group* inscritto in fenicio da Francavilla [17] hanno inoltre offerto ulteriori elementi per situare in un quadro storico di collegamenti commerciali la scelta del sito della colonia achea. Sulla sponda tirrenica, la scoperta di un frammento ceramico protocorinzio è il primo indizio per la localizzazione di Laos nel sito poi occupato da un centro italico urbanizzato [18].

Come già la fondazione, anche la distruzione di Sibari ha avuto contraccolpi nel territorio: una prova ne è l'abbandono del sito della Petrosa di Scalea, che

[8] *ParPass* 28, 1973, p. 283.

[9] *NSc* 1974, Supp. pp. 28-29.

[10] Guzzo, in *BdA* 1973, pp. 65-74; *NSc* 1972, Supp. pp. 48-52.

[11] Guzzo, in *Klearchos* 18, 1976, pp. 51-52.

[12] *StEtr* 46, 1978, pp. 547-548 n. 15.

[13] Guzzo, in *Klearchos* 17, 1975, pp. 99-177.

[14] Carrara-Guzzo, in *NSc* 1981, in corso di stampa; cfr. per ora *StEtr* 46, 1978, p. 546 n. 12.

[15] Cfr. la già cit. relazione alla nota 4.

[16] De la Genière in *NSc* 1977, pp. 389-422.

[17] Zancani Montuoro, in *AttiMGrecia* 1970-1971, pp. 9-33; Zancani Montuoro - Guzzo Amadasi, in *AttiMGrecia* 1974-1976, pp. 58-64.

[18] Greco, in *NSc* 1978, p. 450 fig. 33.

costituiva, dalla fine del VII secolo, un piccolo posto commerciale in collegamento con il circuito tirrenico, oltre che un probabile centro di lavorazione del ferro [19].

Un altro indizio è probabilmente da vedersi anche nell'occultamento del ripostiglio, composto da almeno 42 incusi (13 di Metaponto; 28 di Sibari; 1 di Crotone) [20], ad Amendolara - S. Nicola, dove la frequentazione non supera la fine del VI secolo così come accade a Francavilla e a Torre Mordillo.

Per tornare agli scavi di Sibari, mentre nessun ritrovamento si è aggiunto a quegli scarsi relativi al periodo 510-444/3 a.C., piuttosto abbondante è la documentazione riferita ai primi tempi della nuova frequentazione di Thurii. Costante è la presenza, al Parco del Cavallo, dello strato sterile, livellato accuratamente e posto in piano, che sigilla i livelli arcaici e che costituisce il piano omogeneo sul quale fu tracciato il reticolo urbanistico della colonia panellenica di Pericle (fig. 7.3).

Quanto ancora emergeva degli edifici di Sibari da questo livellamento fu tolto per essere reimpiegato: tracce di tali smantellamenti si hanno al Parco del Cavallo, sotto l'« edificio rettangolare » del I secolo d.C. [21]. Si è invece conservato in posto, con una lunghezza di circa 8 m., un troncone di grosso muro, costruito in blocchi di arenaria, tecnica finora unicamente qui documentata in epoca arcaica. La struttura, posta vicino al pozzo in ciottoli al quale sopra si accennava, appartiene agli ultimi anni di Sibari, ma non si può definirne la funzione o porla in rapporto ad altre costruzioni.

Per quanto riguarda Thurii, l'aspetto principale della città finora recuperato è quello relativo all'assetto urbano.

Sia al Prolungamento Strada (vano 36 N) sia al Parco del Cavallo (vano 2 NE) sono stati messi in luce ulteriori tratti di edifici, databili dalla seconda metà del V secolo, posti secondo allineamenti e livelli concordi a quelli delle vie (tav. 1, part. a, b). Queste ultime, a quanto finora risulta, non sono state costruite prima della fine del V-inizio del IV secolo nella forma che ancora conservano: ma erano, evidentemente, stati tracciati gli orientamenti e divisi gli spazi.

La basolatura delle vie è risultata, finora, di epoca thurina: interventi più tardi, in epoca romano-imperiale, sono relativi solamente a riparazioni di scarsa entità nel cantiere di Prolungamento Strada ed alla costruzione di un piano inclinato sul fianco Est della *plateia* principale nel cantiere di Parco del Cavallo [22].

[19] Guzzo, in *NSc* 1981, in corso di stampa; cfr. per ora *StEtr* 46, 1978, p. 547 n. 14.

[20] Guzzo, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 23-24, 1976-1977, pp. 299-303.

[21] L'edificio si trova all'incrocio delle due *plateiai* nel cantiere del Parco del Cavallo, a Sud-Ovest dell'emiciclo: cfr. la planimetria in *ParPass* 28, 1973, p. 288 fig. 4 e la veduta in *NSc* 1974, Supp. p. 179 fig. 172.

[22] *NSc* 1974, Supp. p. 184 fig. 179, in basso. Su D.S. 12, 10-11 ed il rapporto *plateiai/stenopoi*: Vallet, in *Mélanges Heurgon*, Rome 1976, pp. 1021-1032. L'interpretazione offerta è convincente: a p. 1031 è ovvio che lo stabilire la viabilità non comporta necessariamente la basolatura. Quest'ultima, come il completamento e l'aumento del numero degli edifici, può essere « à venir ».

Del reticolo viario, che si definisce « ippodameo », sono attualmente note due *plateiai* Nord-Sud, una terza Est-Ovest e numerosi *stenopoi* [23] (fig. 5).

La *plateia* Nord-Sud più occidentale è nota nel cantiere del Parco del Cavallo e nel cantiere Incrocio, posto a Nord del primo: è larga m. 13. Il tratto messo in luce nel cantiere di Parco del Cavallo è già stato descritto [24]: in seguito si sono messe in luce altre terminazioni di *stenopoi*, sia ad Est sia ad Ovest, ma sempre con intervalli non perfettamente regolari.

Nel cantiere di Incrocio, la *plateia* presenta l'ampiezza di m. 13 fino ad una distanza di m. 380 circa dall'asse di incrocio con la *plateia* Est-Ovest del cantiere del Parco del Cavallo. A tale distanza le è sovrapposto il « lungo muro » (fig. 8.1), di epoca romana (v. sotto): all'esterno di questo (Nord), la *plateia* prosegue verso Nord con un'ampiezza ridotta della metà (m. 6,50 circa), pari quindi a quella delle altre due *plateiai* note.

L'ipotesi del Castagnoli [25], che cioè il « lungo muro » sia stato costruito sull'asse di una *plateia* thurina posta in direzione Est-Ovest, non ha ancora potuto esser suffragata dall'evidenza di scavo: ma viene comunque assunta come più che probabile.

La *plateia* Nord-Sud più orientale, parallela alla precedente e da questa distante m. 295 (= 1000 piedi attici), è nota nel cantiere di Prolungamento Strada per una lunghezza di circa m. 40 a Nord e di circa m. 70 a Sud rispetto all'incrocio (fig. 7.1) con la *plateia* Est-Ovest [26]. A Nord si è messo in luce lo sbocco orientale dello *stenopos*, già noto al Parco del Cavallo, parzialmente interrotto dalla curva dell'emiciclo [27]: sul fianco Est della *plateia* si è rinvenuto uno sbocco simmetrico di un altro *stenopos*, che indizia un'urbanizzazione regolare anche in questo settore.

A Sud, invece, non si è rinvenuto nessuno sbocco di *stenopoi*, così come non se ne erano viste tracce nell'area '70 Sud del Parco del Cavallo. Tranne che notare l'anomalia non è possibile, ad oggi, altro.

Della *plateia* Est-Ovest si è messo in luce un ulteriore tratto, di m. 45 circa, in proseguimento Est di quanto già noto nel cantiere di Prolungamento Strada, senza particolarità notevoli.

Nel cantiere di Casa Bianca (fig. 8.2; tav. 2, part. c), invece, si è operato un allargamento sul margine occidentale, per una lunghezza di circa m. 80, così da mettere in luce un tratto corrispondente della *plateia*. È risultato che questa, in un punto situato fra i due cantieri, devia leggermente verso Sud il proprio orienta-

[23] Una planimetria generale, allo stato 1972, in *NSc* 1974, Supp. fig. 291 dopo p. 304.

[24] *ParPass* 28, 1973, pp. 291-292.

[25] *ParPass* 28, 1973, p. 220.

[26] Le conoscenze 1972 in *NSc* 1974, Supp. fig. 292 dopo p. 304.

[27] *ParPass* 28, 1973, p. 292.

mento e presenta un fondo in terra battuta e non più basolato, come era già noto [28]: l'ampiezza si mantiene costante (fig. 9.1).

La *plateia* si immette nell'area basolata, di intepretazione dibattuta. In corrispondenza della porta della struttura Est si è praticato un saggio in profondità. Si è confermata la cronologia della costruzione della struttura Est poco dopo la metà del I secolo a.C.: fin dall'origine questa aveva un'apertura, in asse con quello della *plateia*, contrariamente a quanto si era ipotizzato [29]. Attraverso l'apertura si prolungava verso Est il battuto della *plateia*, successivamente rialzato e ricostruito per tutta l'epoca romano-imperiale. L'area basolata è risultata costruita su terreno sabbioso in ambiente umido d'acqua dolce. Su questo piano, sterile archeologicamente, si è conservato un resto di *Tamarix gallica Webb.* in posto, troncata verso l'alto per dar luogo alla costruzione dell'area basolata. La determinazione cronologica con il radiocarbonio del tronco di tamerice ha permesso una datazione in assoluto del 385 a.C. ± 95 [30]. Ne risulta una conferma, per quanto lata, della cronologia di costruzione dell'area basolata nel corso del IV sec., non maggiormente precisabile neanche, finora, con l'aiuto dei reperti archeologici. Ne risulta, altresì, che l'area basolata non poteva essere uno scalo di alaggio posto sulla riva del mare o su un canale di raccordo [31], anche perché, poco ad Est, si aveva ancora terraferma [32], di natura sabbiosa come sotto la struttura Est e l'area basolata. L'evidenza, purtroppo, è solamente negativa: si mantiene, pertanto, l'interpretazione lata di area destinata ad operazioni commerciali in connessione con il « dazio », come attesta il *macellum* (v. sotto) impiantatosi in epoca successiva.

I nuovi dati riferibili a Thurii si completano con quanto recuperato nel cantiere degli Stombi. In questo non c'è traccia dell'assetto urbanistico ippodameo con il reticolo delle strade, ma si è accertata la cronologia di frequentazione dell'edificio *c*, già noto [33], dalla fine del V secolo per tutto il successivo.

Questi dati, insieme all'acquisizione di frammenti ceramici coevi oltre a qualcuno di epoca romana raccolti nei livelli superficiali, indicano che l'area degli Stombi, posta a circa 1500 m. all'esterno di quella regolarizzata di Thurii, continuò ad essere frequentata anche dopo il 444/3 a.C., dato che non si sono finora ritrovati documenti databili tra 510 e 444/3 a.C. [34]. Intorno alla città si aveva quindi un'occupazione di tipo suburbano, molto probabilmente a destinazione agricola, senza rapporto con quella invece urbana di epoca arcaica, così abbondantemente messa in luce proprio agli Stombi. La mancata conoscenza dell'esatta estensione sia di Sibari sia di Thurii impedisce di stabilire un rapporto reciproco di grandezza: si conferma, invece, sia l'identità di localizzazione delle due città sia la non completa sovrapposizione, dovuta principalmente alla pianificazione ippodamea non condizionata, come l'impianto arcaico, dalle condizioni ambientali [35]. Si è visto, a questo proposito, che l'urbanizzazione di Thurii ha condotto a grandiosi livellamenti, coerenti per ampie zone [36].

Nello scavo dei livelli di Thurii non si sono recuperati materiali diversi da quelli fatti conoscere nei rapporti preliminari: in particolare non si sono acquisiti nuovi elementi per la localizzazione di fabbriche ceramiche proto-italiote, problema evidenziato recentemente dalla scoperta di fornaci a Metaponto [37].

Per quanto riguarda il territorio, si è molto ampliata la conoscenza relativamente alla frequentazione italica, costituita sia da insediamenti isolati sia da centri maggiori. Si definisce una fase, dalla metà del IV secolo al corso del successivo, durante la quale si hanno città vere e proprie, come a Marcellina sul Tirreno [38], oppure imponenti piazzeforti, forse non continuamente e completamente abitate, come Castiglione di Paludi [39]. Tra queste esiste una fitta rete di insediamenti minori, nota per una fattoria ad Acquappesa [40], ma più generalmente per tombe: l'attribuzione ai Brezi pare evidente, ed è rafforzata dalla recente scoperta a Cariati di una ricca tomba a camera [41]. Più incerta, invece, l'attribuzione dell'abitato sincrono di Torre Mordillo, messo in luce parzialmente da una missione americana e solo da poco pubblicato [42], a causa della sua vicinanza a Thurii e della mancanza di una cinta fortificata [43].

Sulla già accertata perfetta continuità di frequentazione prima e dopo il 193 a.C., data della deduzione della colonia latina di Copia, si sono avute solamente conferme, in specie nel cantiere di Prolungamento Strada (vano 36 N) ed in quello di Parco del Cavallo (vano 2 NE). Sulla denominazione del livello posteriore a

28 *ParPass* 28, 1973, p. 295.
29 *ParPass* 28, 1973, p. 296.
30 Guerricchio-Melidoro, in *Geologia Applicata e Idrogeologia* 10, 1, 1975, pp. 120-123.
31 Zancani Montuoro, in *AttiMGrecia* 1972-1973, p. 79. L'interpretazione è accolta da Blackman, in *JNautArch* 6, 4, 1977, pp. 357-359, notando, peraltro, l'unicità della struttura.
32 *NSc* 1974, Supp. pp. 429-430.
33 *ParPass* 28, 1973, p. 287.
34 Sull'incerta assegnazione di qualche reperto: Guzzo in *Klearchos* 18, 1976, p. 51.
35 Cfr. già *NSc* 1970, Supp. III, pp. 17-19 il recente riesame della situazione politica interna di Atene operato da Moggi, in *AnnPisa* 9, 1979, pp. 499-504, approfondisce quanto ivi accennato, pur mostrando di non conoscerlo. Ma comunque l'evidenza archeologica sembra si possa interpretare per se stessa.
36 Si ricordi il raccordo tra la *plateia* Nord-Sud nel Parco del Cavallo e la zona ad essa contigua ad Ovest, che risulta ad un livello superiore: in un caso si ha una rampa inclinata per lo sbocco dello *stenopos*: *NSc* 1974, Supp. p. 186 fig. 180 a d.; lo sbocco del successivo *stenopos* a Nord si raccorda invece alla *plateia* con una forte pendenza.
37 Adamesteanu, in ' Atti Taranto 1973 ', pp. 160-161.
38 Guzzo-Greco, in *NSc* 1978, pp. 429-459.
39 La bibl. è raccolta in *Klearchos* 17, 1975, p. 103; in seguito *StEtr* 46, 1978, p. 545 n. 11.
40 Guzzo, in *NSc* 1978, pp. 465-479.
41 Lo scavo, effettuato nel febbraio 1979, è in *MélRome* 92, 1980, pp. 821-914.
42 Colburn, in *NSc* 1977, pp. 423-524.
43 Le mura di Thurii non sono state ancora ritrovate, se esistevano: *ParPass* 28, 1973, p. 309; *Prospettiva* 11, 1977, p. 36.

tale data esiste ora un forte indizio, costituito dalla felice ricomposizione di un'epigrafe, rinvenuta nel Parco del Cavallo, che ricorda l'etnico dei (*C*)*opienses*[44].

Un problema sollevato recentemente da M. Torelli è relativo alla cronologia del « lungo muro », che è stato finora assegnato al periodo tra II e III secolo d.C. In base al riesame operato dal Torelli circa le tecniche edilizie, lo stesso ha espresso il parere che l'opera sia stata costruita nel II secolo a.C., subito dopo la deduzione della colonia latina. La proposta ha il vantaggio di collocare il muro di Copia in un momento nel quale si hanno altri confronti[45], mentre tra II e III secolo d.C. l'opera costituisce, a quanto sembra, un *unicum*. Attualmente non si dispone di elementi stratigrafici nuovi rispetto a quelli già resi noti, per quanto parzialmente, nei rapporti preliminari. I materiali recuperati, nel cantiere di Casa Bianca, negli strati addossati alla faccia Sud (interna) del muro non permettono una precisa presa di posizione cronologica. All'esterno (Nord) la situazione è ancora più complessa, a causa dell'installarsi della necropoli Nord nel III secolo d.C.

Nel cantiere di Incrocio, dove si è messo in luce un altro tratto del muro, e dove quest'ultimo presenta una porta posta sull'asse della *plateia* Nord-Sud (cfr. fig. 8.1), in rapporto al cambiamento di larghezza della stessa (v. sopra), lo scavo non ha restituito alcun elemento di giudizio, non essendosi mai approfondito sotto il livello della stessa *plateia*.

Il problema di fissare la cronologia del muro è quindi uno dei primi da affrontare, nel quadro di organici, auspicabili interventi di conoscenza scientifica del livello di epoca romana.

Nel corso del I secolo a.C. si attua un vasto programma edilizio nella zona periferica orientale (cantiere di Casa Bianca), nel quale rientra la costruzione della struttura Est ed il rialzamento del livello dell'area basolata, come era già noto. È sul margine occidentale (interno) di quest'ultima che si localizza un edificio, in opera quasi reticolata, che può essere interpretato come *macellum*, posto sul fianco della *plateia* Est-Ovest (cfr. tav. 2, part. c; fig. 9.1). L'accesso era probabilmente costituito da un portichetto colonnato (fig. 9.3): all'interno di questo era posto un *labrum* in marmo, con iscrizione sul margine apposta da due *quattuorviri,* Publio Paquio Priamo e Quinto Annio Pom[[46]. La costruzione di tale edificio commerciale costituisce un indizio per una non distante localizzazione del porto di Copia, che verisimilmente è la stessa di quella di Thurii, in una zona più ad Est dell'attuale cantiere di scavo.

L'attività del *macellum* non sembra superare la metà del I secolo d.C., consi-

[44] Operata dalla sig.ra Zancani Montuoro; *Epigraphica* 38, 1976, pp. 132-133.

[45] Il Torelli, che ringrazio per le utili discussioni e gli amichevoli consigli, ha in particolare ricordato Nuceria Alfaterna. Cfr. M. Fresa - A. Fresa, *Nuceria Alfaterna in Campania*, Napoli 1974, pp. 55-86: dove però appare caratteristico l'uso di un'opera quasi reticolata.

[46] *Epigraphica* 38, 1976, pp. 133-135.

derando anche le già note tombe delle necropoli Sud ed Est, adoperata dalla prima metà dello stesso secolo[47].

Ad Est del *macellum*, sullo strato di riempimento del I secolo a.C., è posto un basamento composto da elementi reimpiegati (fig. 9.4). Uno di questi era una base circolare sagomata in calcare, posta in opera rovesciata. Sullo spessore era incisa un'epigrafe (fig. 9.2), attualmente molto corrosa e parzialmente conservata[48]. Ne propongo la seguente lettura:

]MVS .—. RAIVS .M. FABRICIVS .M. NONIAN[

Sembra potersi interpretare come una lista di quattro personaggi, definiti con il prenome ed il gentilizio. Del primo rimangono solo le tre lettere finali del *nomen*; del secondo non ho letto il *praenomen*, il *nomen* è attestato, al femminile, a Vibo Valentia (*CIL* X, 75); il terzo è completo; nel quarto l'integrazione *Nonian*[*us*] credo sia legittima, anche se tale *nomen* non sembra attestato nella zona circonvicina in epoca repubblicana. Non so se questo personaggio possa intendersi come un adottato dall'ampiamente famosa *gens Nonia.*

La lista di quattro personaggi può essere il ricordo di un'opera curata dai *quattuorviri*: si avrebbe, in questa eventualità, un termine *post quem* di datazione all'89 a.C.[49].

Intorno alla metà del I secolo d.C., nel cantiere di Parco del Cavallo, sono state costruite le terme sul braccio Sud della *plateia* Nord-Sud (tav. 1, part. b). Si sono finora messi in luce due ambienti riscaldati, coperti in origine con volte, con cortile aperto e un settore di un portico con colonne baccellate e capitelli compositi. Nel periodo di abbandono della città è stato asportato tutto il materiale lapideo di uno dei due vani riscaldati; il secondo è stato, invece, ritrovato ancora ingombro del crollo della volta, la quale recava una decorazione formata da medaglioni di stucco, molto mal conservati. È possibile riconoscerne solo uno, raffigurante un Pegaso; degli altri rimangono tracce di decorazioni floreali.

L'organizzazione del complesso termale non è ancora completamente chiarita: in particolare l'accesso può essere posto in rapporto con il cortile in spicato che dà sull'incrocio delle *plateiai*[50], oppure essere visto nel portico in laterizi che borda a Sud la piazza prospiciente l'emiciclo[51]. Della decorazione delle terme sono sopravvissuti al reimpiego solamente numerosissimi frammenti di lastre di vari marmi ed il piede destro di una statua maschile in marmo bianco.

È invece particolarmente notevole la conoscenza, per ora parziale, che si è

[47] *ParPass* 28, 1973, p. 296.

[48] Base: 58×38 cm.; alt. 29 cm. Campo iscritto: lungh. 96 cm.; alt. 10,5 cm.

[49] I *quattuorviri* noti del municipio di Copia sono elencati in *Epigraphica* 38, 1976, p. 133 nota 18. Altri probabili magistrati in *NSc* 1972, Supp., p. 247 n. 242.

[50] *NSc* 1974, Supp. pp. 171-179.

[51] *NSc* 1970, Supp. III pp. 431-434.

acquisita di una ricca *domus*, posta immediatamente a Nord del teatro nel cantiere del Parco del Cavallo (tav. 1, part. a). La casa occupa, in direzione Nord-Sud, tutta l'ampiezza di un isolato, delimitato a Sud dallo *stenopos* interrotto dalla curva dell'emiciclo, a Nord da quello successivo [52]. Quest'ultimo ha conservato il basolato solamente nel tratto di sbocco nella *plateia* Nord-Sud, mentre è stato disselciato, nel resto finora messo in luce, probabilmente nella fase di abbandono finale; sul piano di calpestio è stato rinvenuto un grosso frammento di una statua panneggiata in marmo, probabilmente maschile.

Della casa erano già noti due ambienti meridionali mosaicati ed affrescati, messi in luce in campagne successive [53]. Del mosaico del vano 2 NE è stata accertata la cronologia all'inizio del I secolo d.C. Questi due ambienti danno su un peristilio, delimitato a sua volta verso Nord da tre vani. Il più orientale di questi ha il pavimento in mosaico bianco e nero con disegno geometrico alleggerito da girali, le terminazioni dei quali sono in tessere rosse e verdi. Il vano centrale ha invece un pavimento a triclinio con un settile geometrico, a piastrelle di marmo bianco, grigio e rosso (fig. 10.2). L'angolo Nord-Est è stato restaurato in antico con frammenti di lastre di marmo bianco di reimpiego che non osservano il disegno precedente. Le pareti del vano conservano l'affresco (fig. 10.1) composto da finte *crustae*, di colore verde, bianco, rosso e giallo, disposte a rombi e a cerchi.

Il vano occidentale ha il pavimento in battuto, ed è probabilmente un locale di servizio [54].

L'accesso alla casa era sulla *plateia* Nord-Sud, tramite la canonica successione di *fauces* ed atrio, ancora leggibile nonostante smantellamenti e modifiche.

La delimitazione Est della *domus* non è ancora nota: finora la larghezza della casa è di m. 35 circa, mentre la lunghezza nota è di m. 65 circa.

Dell'arredo più recente della casa non si è recuperato nulla, a causa dello smantellamento; nel I secolo d.C. si può datare una *sima* con protome leonina, rinvenuta nel peristilio.

Sono già stati ricordati gli elementi stratigrafici a disposizione, relativi all'ala meridionale, e riportabili all'inizio del I secolo d.C. Non sono stati ancora effettuati scavi sotto i livelli pavimentali dei vani settentrionali, i quali però mostrano una decorazione che appare più recente dei simmetrici vani meridionali. La casa, evidentemente dimora di una delle principali famiglie di Copia sulla base della sua posizione centrale e della ricca decorazione, sembra esser stata abitata fino all'abbandono definitivo della città, come dimostra anche il restauro del pavimento a settile.

Per quanto riguarda la data di abbandono, non si dispone di nuovi dati. Si

[52] Cfr. la planimetria, nel settore relativo, in *NSc* 1974, Supp. fig. 291 dopo p. 304: si consideri che lo sbocco dello *stenopos* è coperto da un crollo, in alto sul fianco Est della *plateia*.

[53] *NSc* 1969, Supp. I, pp. 97-138; *NSc* 1972, Supp. pp. 285-287.

[54] Da intendersi probabilmente simmetrico a quello analogo distinto come vano 3 a NE: *NSc* 1972, Supp. p. 287 figg. 302-303.

è provveduto ad una prima critica del materiale pubblicato nei rapporti preliminari, notando un calo quasi verticale delle attestazioni ceramiche sistematizzate databili all'inizio del VI secolo d.C. e comunque non riportabili oltre la metà dello stesso secolo. Queste osservazioni [55], unite alla recente scoperta di un *solidus* di Anastasio I (491-518 d.C.) in strati superficiali del Parco del Cavallo, inducono a proporre per l'abbandono della città una cronologia nella prima metà del VI secolo d.C.

Come già nei precedenti periodi storici, il collegamento della città con il territorio circostante è stretto. Si è progressivamente individuata una serie di stanziamenti produttivi agricoli: alcuni nella forma di « villa » [56], altri in quella di piccoli nuclei [57]. Materiali di nuova acquisizione, e riconsiderazioni su altri già noti hanno ampliate le conoscenze anche alla riva tirrenica: ma su questa l'organizzazione territoriale appare autonoma rispetto a Copia. Cosenza continua a rimanere un'incognita [58].

* * *

Il consuntivo provvisorio del 1973 è stato pubblicato privo di un'appendice dedicata all'organizzazione amministrativa dello scavo, ai problemi relativi ed alle prospettive della ricerca. La mancata pubblicazione delle circa tre cartelle dattiloscritte fu motivata dalla Direzione di quella rivista con ragioni di spazio: non è però mancata al sottoscritto la possibilità di far presenti tali problemi sia in occasioni dei Congressi di Taranto sia in varie altre sedi. Generalmente, con scarso seguito.

Gli argomenti allora, ed in seguito, trattati si possono sintetizzare in tre punti, che ancora oggi conservano piena attualità. Essi sono: organizzazione ed efficienza dell'organo amministrativo di tutela; programmazione dello scavo, della sua tutela, della sua fruibilità e produttività sociali; bonifica idraulica.

Il primo punto acquista particolare interesse in questi tempi, a causa del prevedibile passaggio di competenze dallo Stato centrale alle Regioni. Né, d'altronde, lo Stato è riuscito, negli ultimi 10 anni, a dotarsi di un organico pari ai compiti da affrontare. In particolare a Sibari, che si trova in un comprensorio fra i più arretrati economicamente, l'assegnazione del personale ha più seguito le necessità dei diversi, e successivi, responsabili politici del Ministero (da Misasi ad Antoniozzi) che un programma di professionalità e di efficienza. Su un livello diverso, la pur larga autonomia operativa concessa dal Soprintendente all'Ufficio Scavi Sibari (istituito peraltro ufficialmente solo nel dicembre 1979), si scontra

[55] *MélRomeMoyenAge* 91, 1979, pp. 23-25.

[56] Chiarlo, in *Klearchos* 16, 1974, pp. 67-75.

[57] Guzzo, in *NSc* 1974, pp. 449-484.

[58] Cfr. Guzzo, in *Società romana e produzione schiavistica I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, pp. 115-135.

con le lentezze burocratiche, connaturate al sistema, così che gli sforzi compiuti non sempre sono stati coronati dal successo. E che questi siano difetti comuni ad un gran numero di Soprintendenze non sembra motivo per compiacersene, neppure a metà.

Dal non soddisfacente stato dell'Ufficio riguardo al primo punto derivano le pesanti responsabilità dei responsabili, in progressione con il progredire della loro collocazione gerarchica. La Cassa per il Mezzogiorno, nel 1975, ha sospeso i finanziamenti, senza che questi ultimi, dal 1969, fossero stati composti in un programma. Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ha provveduto alle spese di manutenzione delle pompe e di esproprio per circa 450 ha.: ma non riuscendo, o volendo, programmare la spesa ordinaria del capitolo 8007 (e degli altri relativi alla manutenzione ed al restauro), non ha neanche tentato di impostare un intervento straordinario a Sibari. Lo scavo e l'area archeologica, collocati al centro di una zona che ha suscitato appetiti di sospetta natura, sono stati utilizzati esclusivamente, come già sopra detto, a fini elettorali. La costruzione del Museo Nazionale, progettata e finanziata fin dal 1974, viene rimandata continuamente a causa di poco chiari rimpalli tra Cassa ed Impresa aggiudicataria di una prima gara di appalto, poi dichiarata nulla.

La bonifica idraulica viene assicurata dalle rete *well-point*, installata dal 1969, con costi vieppiù crescenti nelle periodiche necessarie revisioni e nella gestione, a causa della crisi energetica. È stato anche impiantato un pozzo drenante tipo Fehmann nel cantiere degli Stombi: le speranze riposte in tale diverso sistema si sono vanificate a causa dello scarso, o nullo, studio applicato alla realizzazione del pozzo [59]. Eppure, visto che del problema della falda sotterranea si era informati almeno da un secolo e che la tecnica, e la tecnologia, sono, dai tempi del Cavallari, notevolmente avanzate (come, per esempio, prova la non distante costruzione del porto di Schiavonea, realizzato a dispetto delle difficoltà geologiche e, c'è chi dice, anche di ogni logica produttiva), si sarebbe atteso che, almeno questo aspetto, sarebbe stato affrontato e risolto con soddisfazione.

Su questo sfondo deludente, la fruizione sociale dello scavo di Sibari è quasi nulla, nonostante gli sforzi di collaborazione espressi, in maniera sempre più avvertibile, dagli strati più attenti dell'opinione pubblica, locale e nazionale. Per non parlare del più immediato aspetto occupazionale, basta ricordare il precario ed ambiguo rapporto che si ha con i collaboratori scientifici: rapporto che incide negativamente sulla possibilità di elaborare rapporti di scavo effettivamente utili [60].

[59] Cfr. *NSc* 1972, Supp. pp. 39-40: le notizie qui date si riferiscono alla bibl. nota sul sistema (p. es. Conti, in *Bollettino dell'Associazione Mineraria Subalpina* 6, 1, 1969, pp. 3-10); tuttavia né da parte della Cassa né da parte dell'Impresa che ha realizzato il pozzo sono stati compiuti studi particolari sul terreno specifico nel quale si operava. Così che, dopo circa sei anni dalla data d'impianto, i dreni del pozzo sono stati resi inutilizzabili dalle concrezioni limose.

[60] In *Locri Epizefiri* I, Firenze 1977, p. 61 Sabbione lamenta la difficoltà d'uso dei rapporti preliminari editi: si osserva che, comunque, sono offerti tutti gli elementi che sembrano necessari ad una corretta informazione, almeno per quanto riguarda la documentazione grafica e fotografica, che proprio nell'op. cit. è invece lacunosa e parziale.

Non è questa la sede adatta alla stesura di un programma teso a ribaltare la linea di tendenza denunciata: anche perché, una volta eventualmente ciò fatto, non si intravvede un movimento di opinione tale da poterlo discutere, migliorare e che ne controlli la realizzazione. Sembra tuttavia opportuno proporre alla discussione alcune linee di una futura, auspicabile ripresa del lavoro.

1. L'andamento della congiuntura internazionale sembra escludere la possibilità di tenere in luce una porzione troppo estesa dell'area archeologica.

2. Non è possibile, allo stato, decidere quali delle zone conosciute sono « più importanti » di altre, così da essere mantenute all'asciutto, a causa della troppo ridotta conoscenza attuale rispetto all'estensione reale dell'area archeologica.

Queste appaiono le due tesi preliminari ad ogni tentativo di programma: ma occorre considerare:

a) non è mai stato compiuto uno studio aggiornato e serio sulla natura geoidrologica del sito e sui mezzi, ed i costi, necessari alla bonifica.

b) non è mai stato dato seguito ai programmi elaborati dall'Ufficio Scavi Sibari per conoscere, sia pure in maniera parziale:

1: l'esatto perimetro delle tre antiche città;
2: l'organizzazione viaria del reticolo ippodameo;
3: le aree pubbliche e monumentali delle tre città;
4: la localizzazione delle necropoli.

Finché non si dispone almeno di conoscenze scientificamente plausibili relative ai quattro punti ora enunciati, ogni « scelta » di conservare all'asciutto qualsiasi area, sacrificandone altre, può essere considerata, a dir poco, prematura.

E ciò tanto più in mancanza dello studio (punto *a*) circa i mezzi ed i costi di bonifica, il quale deve precedere qualsiasi decisione circa la realizzazione del programma di conoscenza, e susseguenti scelte.

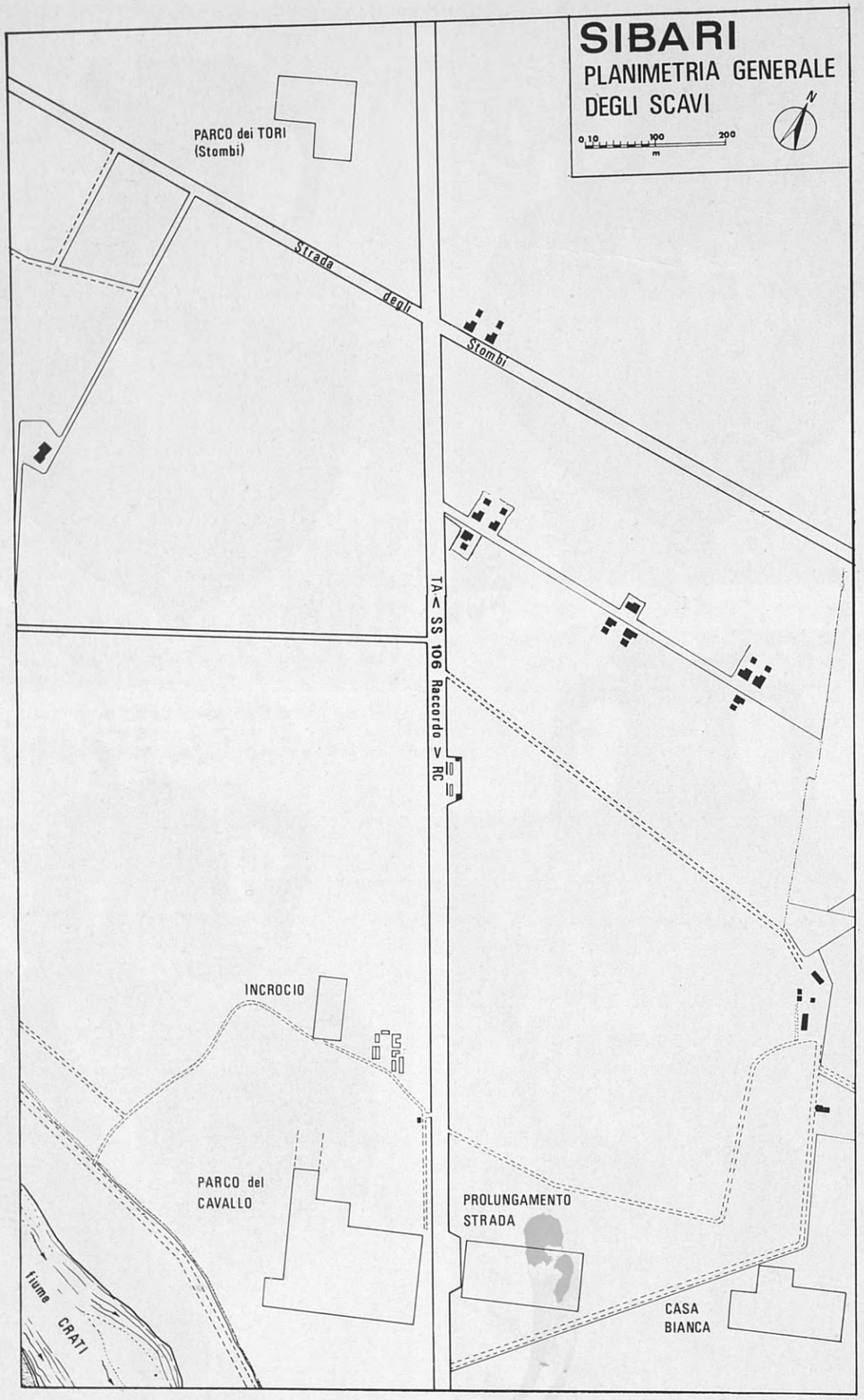
Chi scrive non ha competenze tecniche tali da prevedere i costi delle opere di bonifica: ma è facile supporre che non saranno lievi.

Altrettanto facile, ed ancor più legittimo, è affermare che dell'area archeologica di Sibari si conosce ancora troppo poco per non allargare le ricerche.

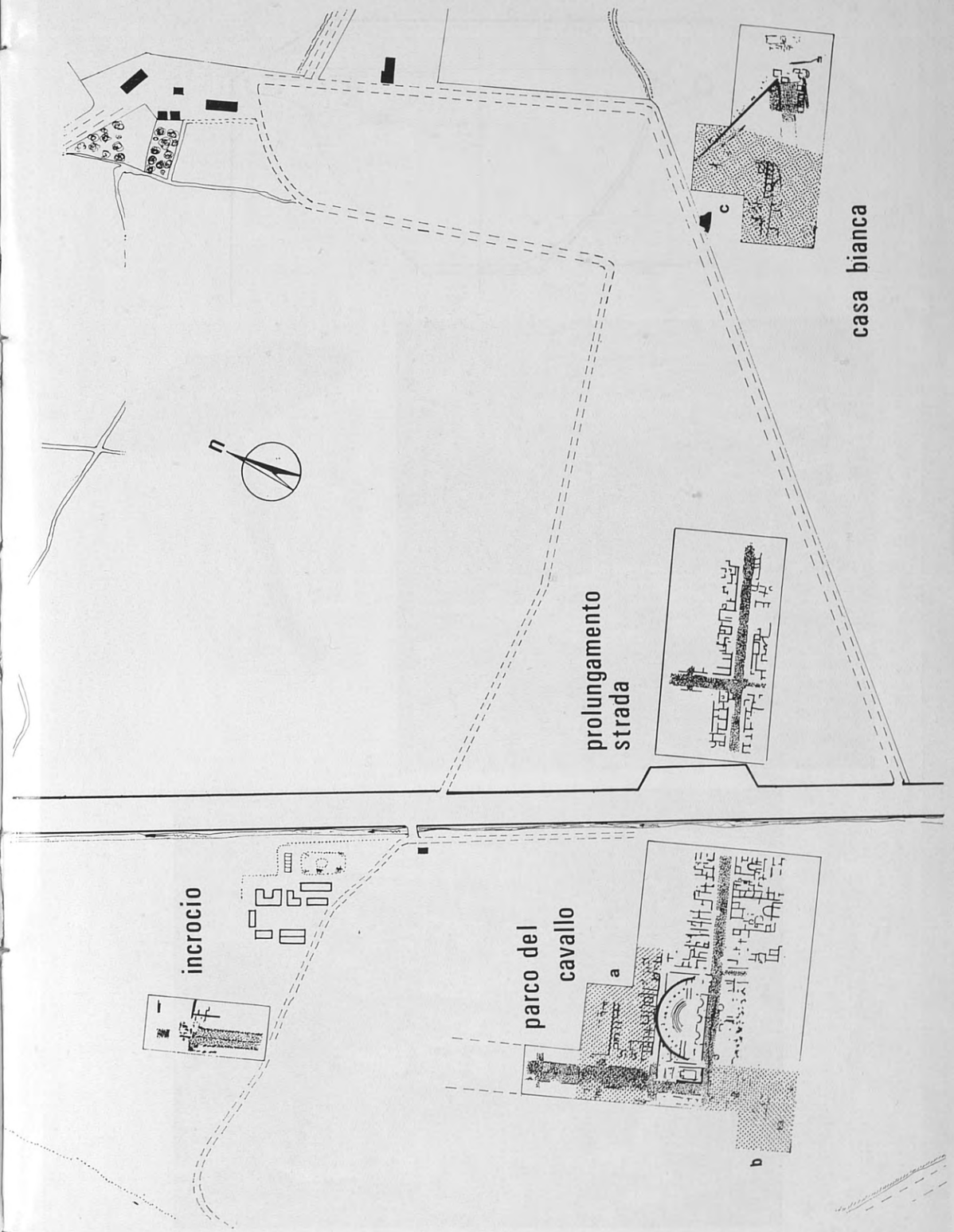
È finora mancata, al problema di Sibari, una risposta politica: i costi, e i vantaggi, di un'effettiva tutela dell'area archeologica devono essere valutati, sotto i profili culturali ed economici, in un quadro di programmazione generale, e quindi politica.

Quando tale valutazione sarà compiuta, con democratico controllo dei meccanismi, si potrà anche arrivare alla conclusione di sotterrare di nuovo tutto lo scavo, nel caso non si abbia la disponibilità finanziaria necessaria alla tutela.

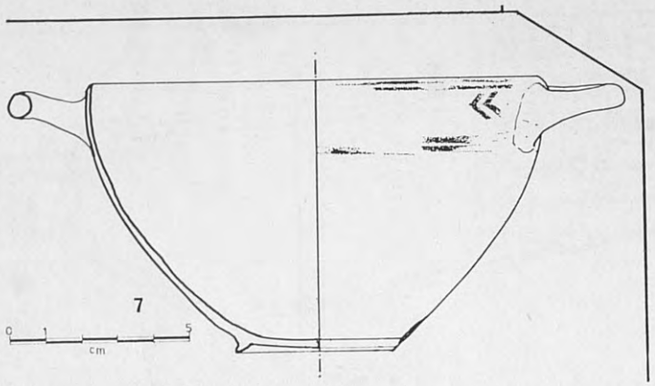
Una tale valutazione sarà, per quanto dolorosa, più corretta ed apprezzabile che procedere a « valorizzazioni » scoordinate ed approssimative.



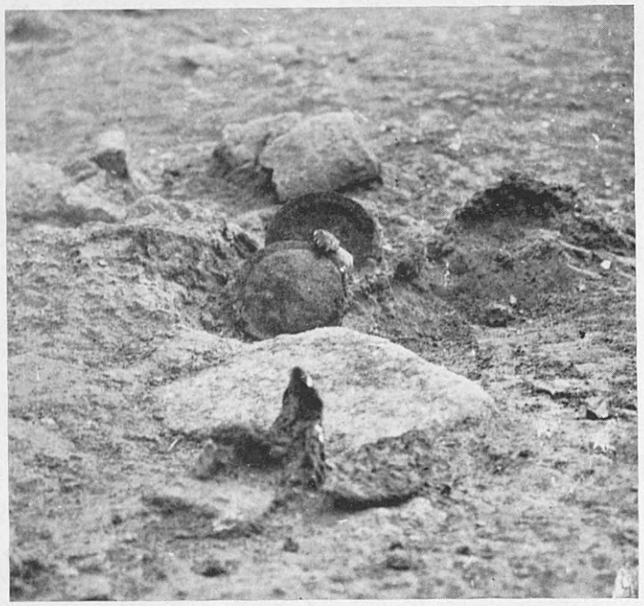
Sibari: topografia generale dell'area archeologica.



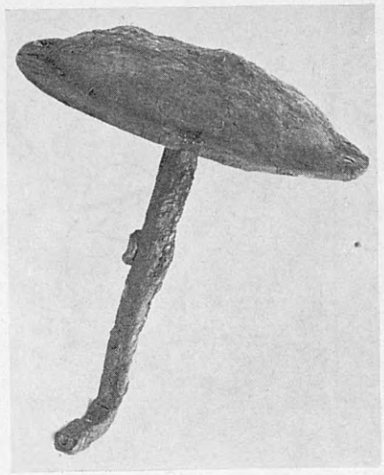
Sibari: zone archeologiche di Parco del Cavallo, Incrocio, Prolungamento Strada, Casa Bianca. In grigio sono indicate le aree a, b, c e di cui viene data planimetria a scala maggiore nelle tavv. 1-2 sottofascia.



1



2

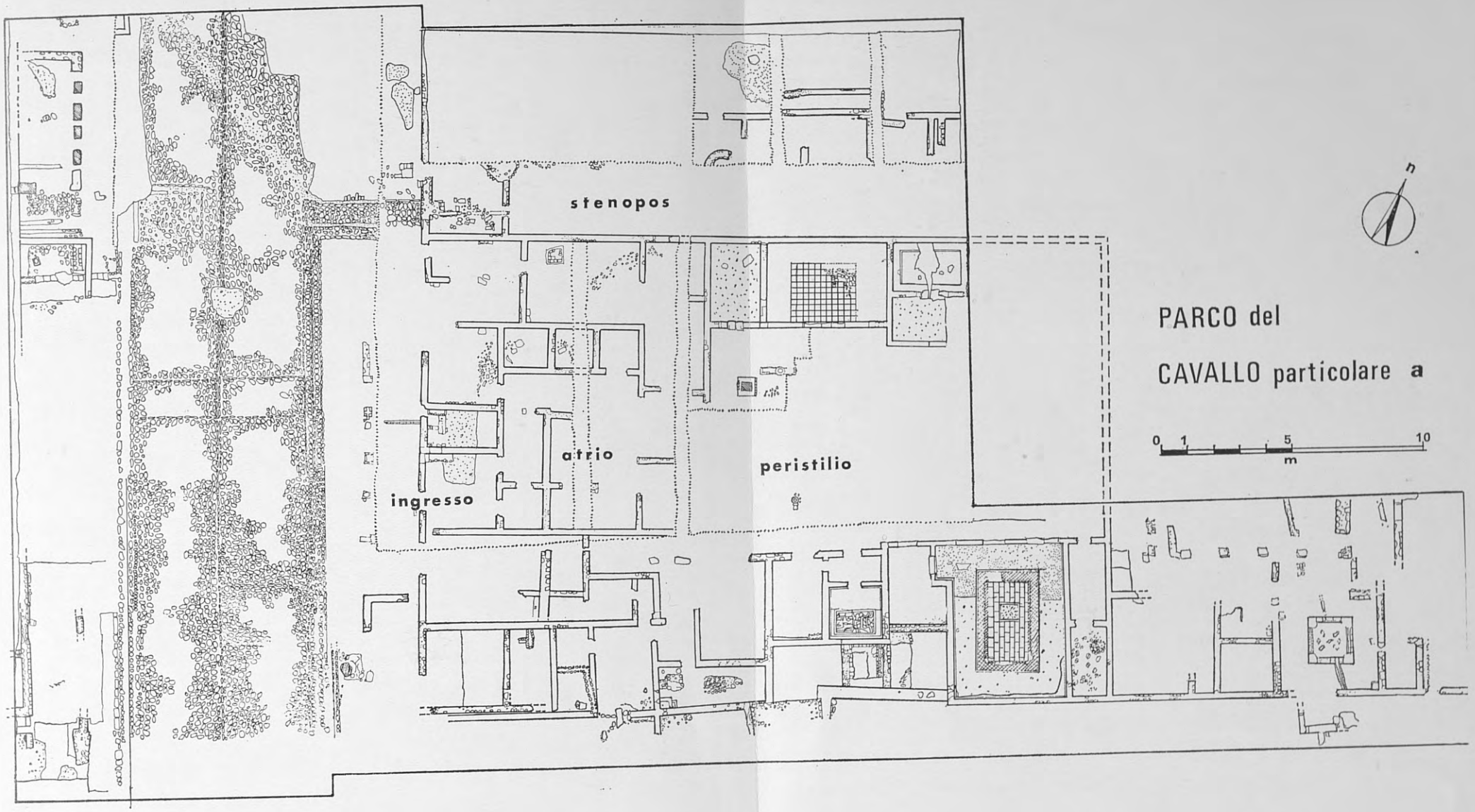


3

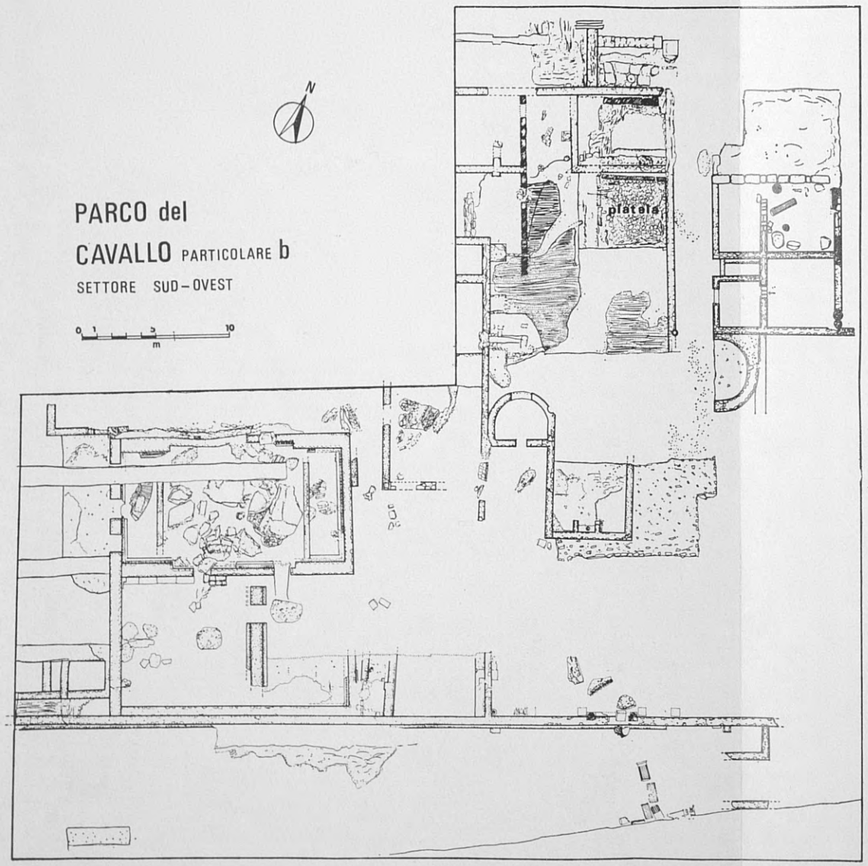


4

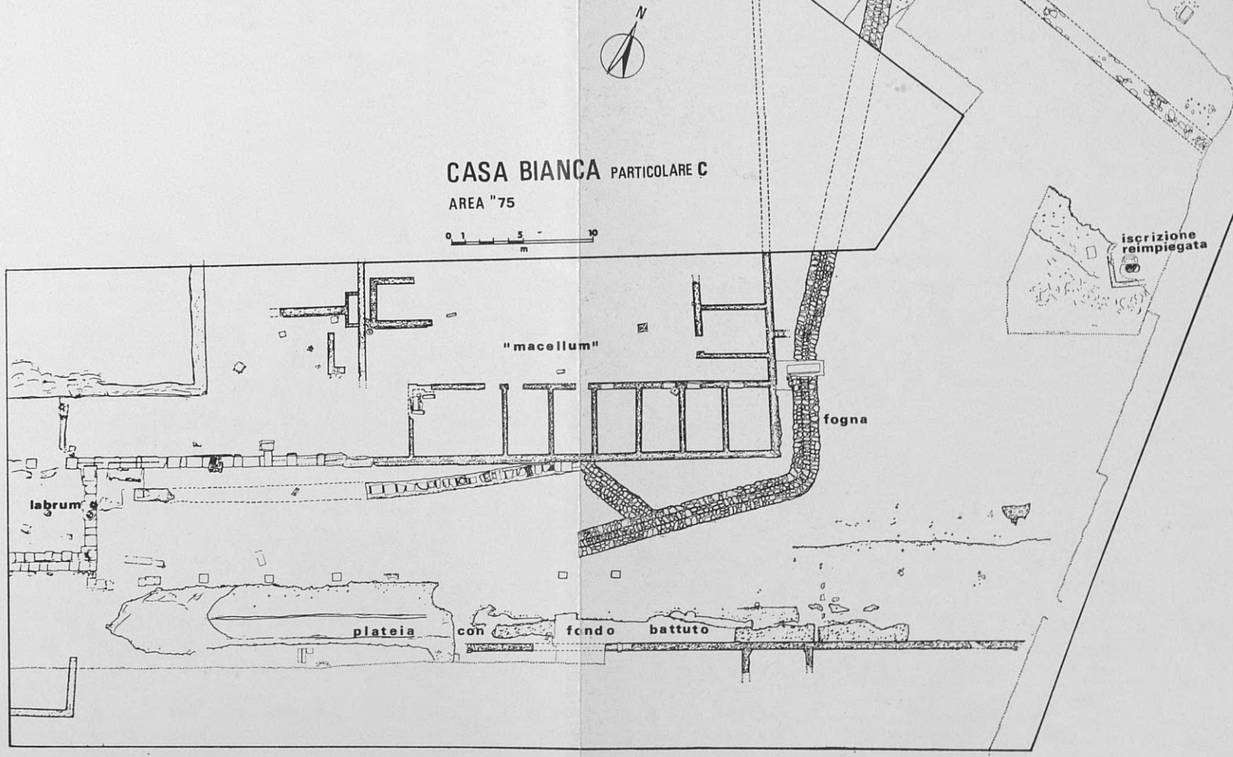
1 Roggiano-Prunetta; kotyle Tardo-Geometrica (T. 5).
2 Cantiere degli Stombi: i resti della porta con i chiodi *in situ*.
3 Cantiere degli Stombi: chiodo in ferro.
4 Cantiere degli Stombi: veduta da Nord di un crollo di tegole (area '75).

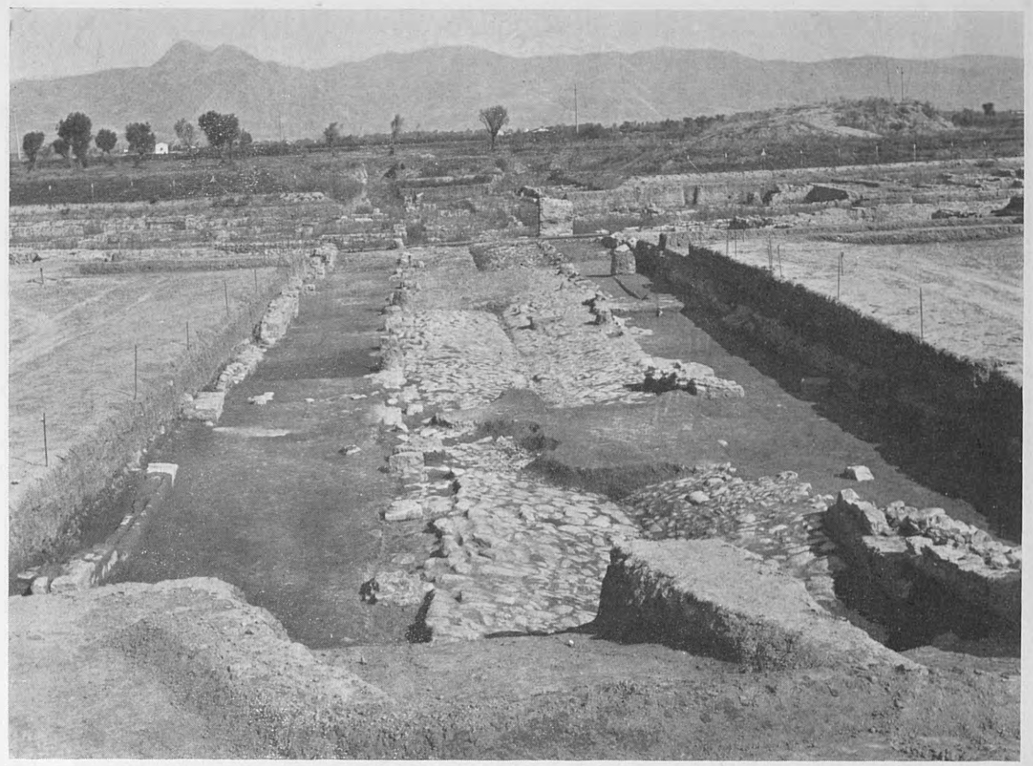

stenopos
atrio
ingresso
peristilio
n
PARCO del
CAVALLO particolare a
0 1 5 10
m

PARCO del
CAVALLO PARTICOLARE b
SETTORE SUD-OVEST

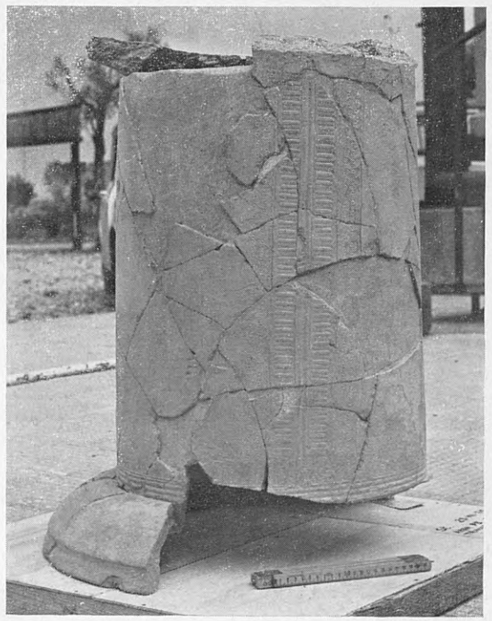


CASA BIANCA PARTICOLARE c
AREA "75

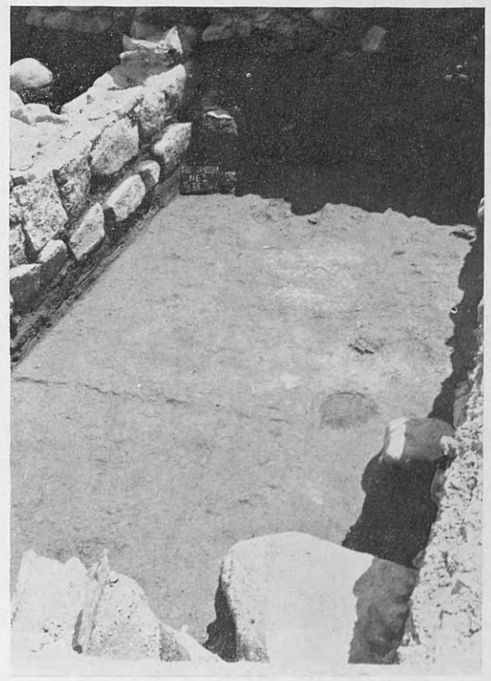




1



2



3

1 Cantiere di Prolungamento Strada: veduta da Sud della *plateia* e dell'incrocio.
2 Cantiere degli Stombi: basamento di *perirranterion* fittile.
3 Cantiere di Parco del Cavallo: settore Nord-Est, vano 2. Livello battuto di sigillo relativo alla sistemazione urbanistica di Thurii.



1



2

1 Cantiere di Incrocio: veduta da Sud del crollo della porta.
2 Cantiere di Casa Bianca: veduta da Nord-Ovest.

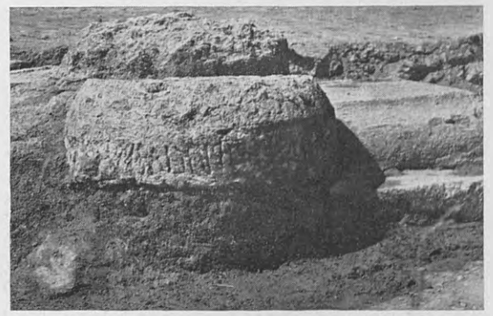


1

2



3



4

1 Cantiere di Casa Bianca: veduta da Ovest sulla *plateia* con portico e *macellum*.
2.4 Cantiere di Casa Bianca: base reimpiegata con iscrizione latina (alla fig. 2 il calco svolto dell'iscrizione).
3 Cantiere di Casa Bianca: capitello angolare del portico, *in situ*.

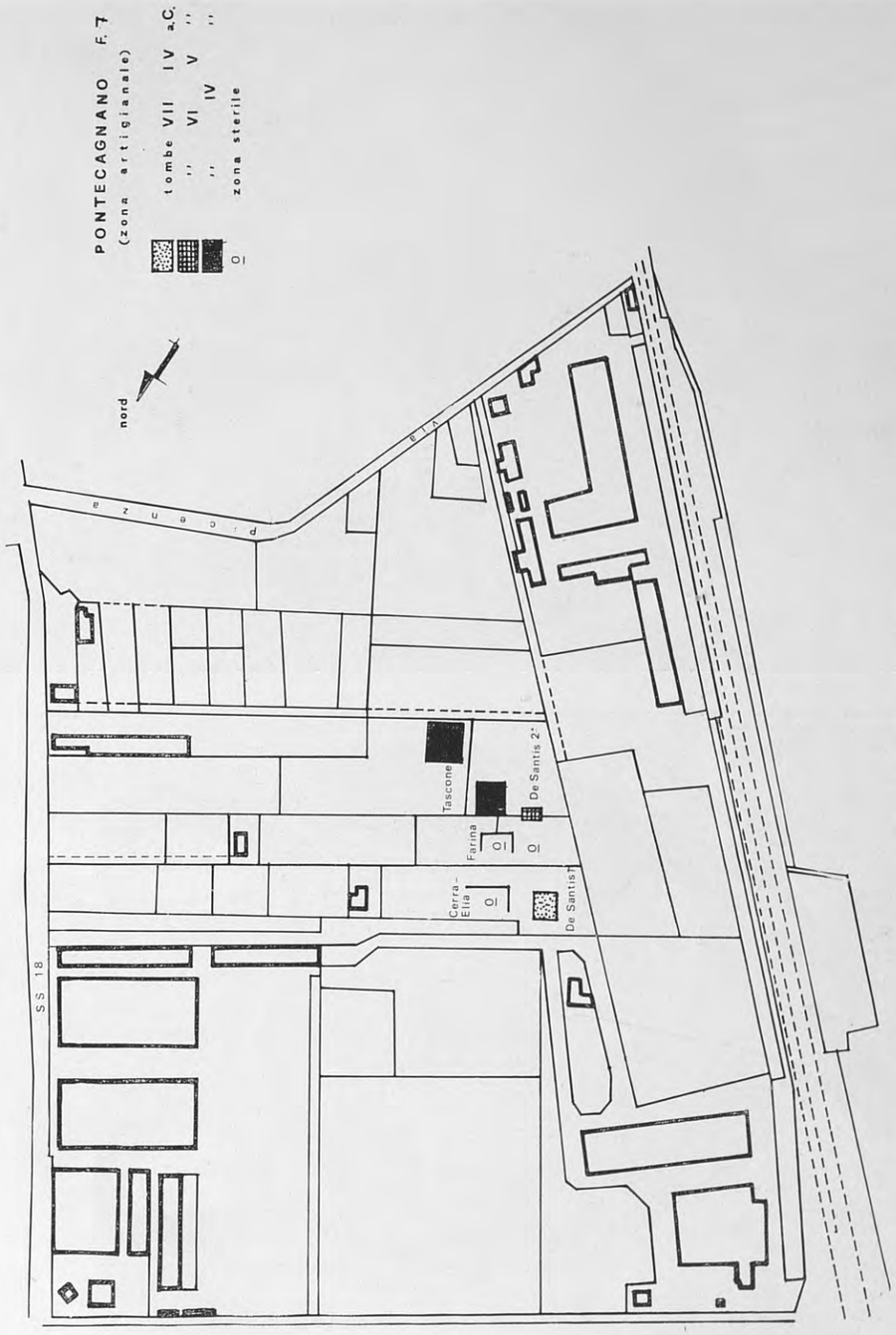


1

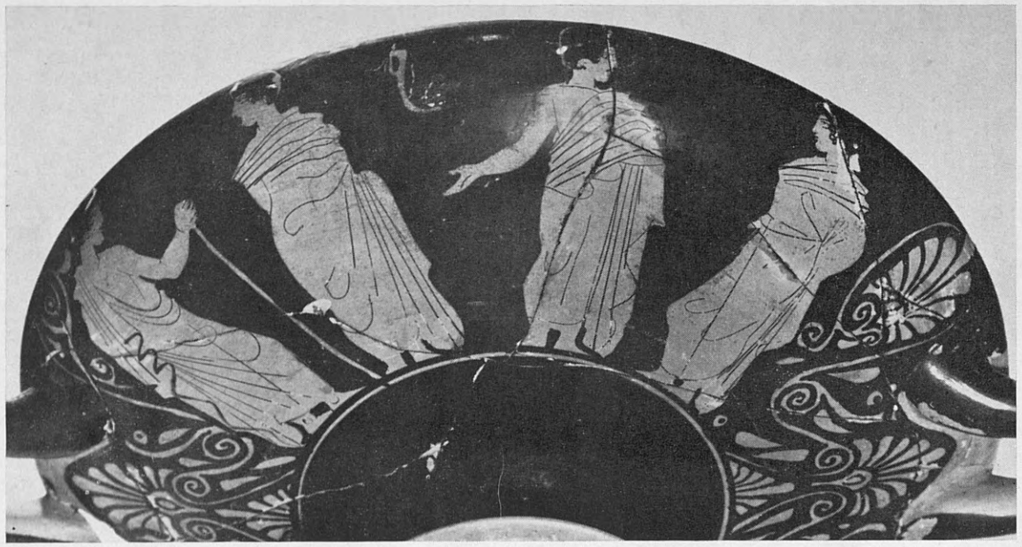


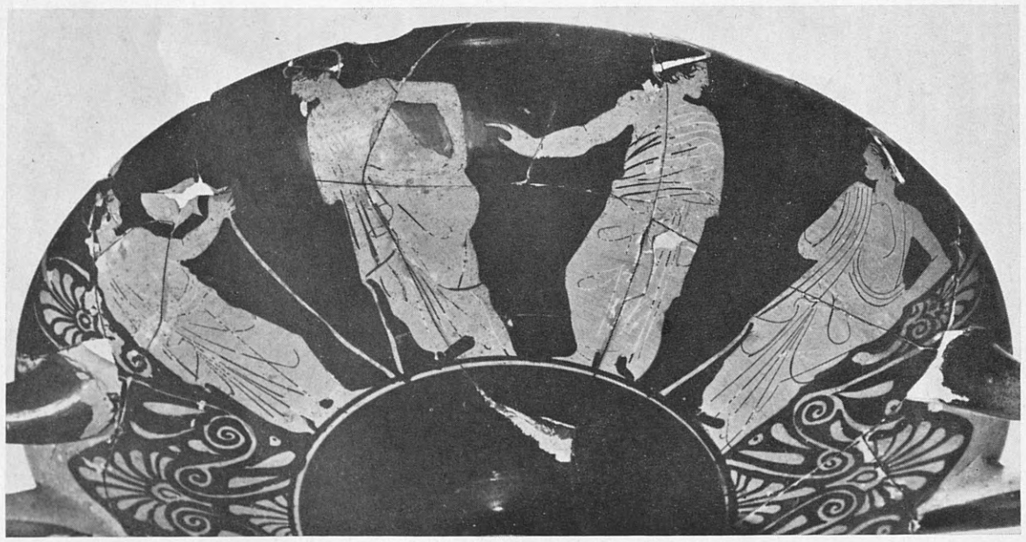
2

1 Cantiere di Parco del Cavallo: parete affrescata del tablino del settore Nord-Ovest.
2 Cantiere di Parco del Cavallo: pavimenti del tablino del settore Nord-Ovest.



Pontecagnano: ubicazione del rinvenimento nell'ambito delle necropoli circostanti.





Kylix attica a figure rosse, Nr. 15: il fregio esterno.

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 6056
STUDI CLASSICI

FINITO DI STAMPARE NEL SETTEMBRE DEL MCMLXXXII
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI


ISTITUTO